
Lavoro: Acli, “quello povero è prerogativa femminile”. Divario salariale uomo-donna indifferente a condizione e continuità lavorative

In Italia esiste una condizione di disparità tra uomini e donne nella sfera lavorativa ed economica. Lo certifica l'indagine “Lavorare dis/pari, ricerca su disparità salariale e di genere”, realizzata dall'Area Lavoro delle Acli nazionali, in collaborazione con il Coordinamento Donne Acli, e presentata questo pomeriggio al Palazzo Altieri di Roma. La ricerca ha beneficiato della possibilità di accedere alle banche dati del Caf Acli e del Patronato Acli, che ogni anno incontrano centinaia di migliaia di persone, garantendo loro servizi fondamentali. Dai dati raccolti emerge che il cosiddetto lavoro povero è prerogativa femminile: tra i lavoratori/trici saltuari/e coloro i quali hanno un reddito annuo complessivo fino a 15.000 euro sono il 68,1% tra le donne, percentuale che scende al 51,5% tra gli uomini. Ma anche tra i/le lavoratori/trici stabili i valori registrati per quella fascia di reddito sono rispettivamente del 24,6% contro il 7,8%. È interessante notare come il divario sia indifferente alla condizione lavorativa e alla continuità lavorativa: il divario con gli uomini si conserva sia che si disponga di un lavoro retribuito, sia nel caso opposto. L'indagine mette poi in luce come la concentrazione delle donne giovani nei livelli bassi di reddito è particolarmente evidente tra le lavoratrici discontinue: tre su quattro dichiarano redditi complessivi bassi (fino a 15.000 euro annui), 8,4 punti percentuali in più rispetto ai pur svantaggiati coetanei maschi. Un ulteriore rilievo riguarda l'appartenenza geografica dei/le dichiaranti: distinguendo le diverse aree del Paese, infatti, si osserva come il divario di genere nei redditi annui sia più marcato al Centro-Nord e tenda, invece, a ridursi nel Mezzogiorno. Inoltre, durante la pandemia, le donne hanno patito gli effetti più duri della crisi. Nel 2021, presso il Patronato Acli le pratiche aperte per il reddito di cittadinanza sono state per il 57,5% femminili, 54% quelle per il reddito di emergenza. Un ulteriore indicatore di fragilità delle donne nel mercato del lavoro è rappresentato dalle pratiche per la Naspi, che sono state per il 61,3% femminili nel 2021. Da notare che il 67,8% dell'indennità mensile di disoccupazione dis-coll proviene da donne lavoratrici, il cui rapporto di lavoro si è, quindi, interrotto senza propria volontà. Anche per la presentazione delle domande di Naspi il divario di genere è più sensibile nel Centro-Nord del Paese, mentre al Sud la perdita del lavoro che ha dato luogo alla richiesta sembra un evento più distribuito tra i generi. Per completare il quadro, è stato realizzato anche un sondaggio online a mezzo questionario sottoposto a uomini e donne adulti con lavoro retribuito o ritirati/e dal lavoro e raggiunti tramite i canali del Coordinamento Donne e delle Acli e dell'Area Lavoro. L'indagine, realizzata nella primavera-estate del 2022, è stata condotta mediante questionario e ha coinvolto 1.060 persone.

Alberto Baviera